

# ESPERIMENTO ANTIDEOLOGICO

MASSIMO TEODORI

**D**a dove viene e che cosa significa quella «filosofia» di governo che l'onorevole Berlusconi ha reiterato in Parlamento durante il dibattito per la fiducia? Il suo progetto si fonda sul perseguimento pragmatico della «coesione nazionale tra chi professa culture, religioni, ideologie diverse», che è il fine ultimo della buona politica poiché la pace civile non si ottiene con lo scontro ideologico. Piuttosto che prospettare visioni del mondo e cercare con l'uso improprio del voto di imporre la sopraffazione di una di esse, la «nuova politica» necessaria per l'Italia deve essere «la politica del fare», principale obiettivo del governo della Casa delle libertà.

Quest'insieme di dichiarazioni potrebbe sembrare «aria» altrettanto «fritta» di quella smerciata in passato da personalità di governo che amavano ammantare i loro discorsi con roboanti valori e forti ideologie. A me pare che oggi la verifica di quanta sostanza vi sia dietro le intenzioni berlusconiane, si potrà avere alla prova dei fatti. Se davvero il presidente del Consiglio riuscirà a dare corpo a quel che ha enunciato in campagna elettorale e ribadito di fronte al Parlamento, allora la «buona politica del fare» non avrà lo stesso segno di astrazione della «vecchia politica del dire». Ma, ancor prima di andare a verificare se i risultati saranno importanti e decisivi, è opportuna una riflessione su cosa davvero significa questo tipo di affermazioni antideologiche che connota il primo governo repubblicano dell'alternanza.

Il pragmatismo antideologico non deriva solo dalla storia, dalla cultura d'impresa e dall'esperienza personale di Silvio Berlusconi. E non corrisponde soltanto a una diffusa opinione presente nell'elettorato che non a caso ha preferito il concretismo del leader del centrodestra alle formule astratte del centrosinistra. L'antideologismo viene da lontano e ha radici solide perché rappresenta una delle grandi correnti che hanno connotato il secolo ventesimo, soprattutto la seconda parte, dopo che il mondo intero era stato travolto dalle tragedie dei comunismi e dei nazifascismi, originate tutte da premesse rivoluzionarie e palingenetiche in nome di ideologie di redenzione dell'uomo e della società.

C'è da chiedersi ora se il tono «dimesso», «moderato» e «fattivo» del nuovo governo possa in qualche modo essere ricondotto a quelle correnti ideali che hanno improntato il pensiero liberale occidentale contro la dittatura delle ideologie. Anna Harendt ha insegnato che le ideologie che pretendono di spiegare il passato, valutare il presente e prevedere il futuro sono (...)

(...) all'origine dei regimi totalitari. Daniel Bell sancì con la «Fine delle ideologie» la rivincita del liberalismo occidentale nei confronti del progetto rivoluzionario comunista, e Raymond Aron ha messo in guardia di come possano essere pericolose le infatuazioni ideologiche nell'età contemporanea, vero e proprio «Oppio degli intellettuali».

Certo non siamo chierici a tal punto ingenui e deferenti da pensare che Berlusconi nel delineare i principi ispiratori del governo abbia rappresentato una tappa storica nella «battaglia delle idee». E non siamo neppure così faziosi da pensare che i suoi predecessori di sinistra abbiano agito da capi politici e da statisti in nome e per conto delle stravolgenti ideologie novecentesche. Le dottrine politiche e le dispute ideologiche sono una cosa, e l'arte politica di governo è cosa completamente diversa, ragione per cui quando si scambia la seconda con la prima si hanno i grandi drammi della storia.

Tra politica e ideologia ci deve essere separazione di generi e ciò sembra quel che ha fatto Berlusconi. Alle potenzialità del suo governo non vogliamo certo attribuire un'aura di nobiltà diversa da quella che per legittimazione popolare ha già ricevuto, prima grande novità nella storia della Repubblica. Ma quell'insistente tono antideologico con cui si è presentato, così attento alla descrizione del cosa, quando e come fare senza rinvii ad astratti «ismi», rivela la capacità della nuova leadership di cogliere lo spirito del tempo. Quello spirito che ha cominciato ad affermarsi negli anni Ottanta con la fine del comunismo e con la caduta di molte illusioni progettuali di trasformazione della società, se non addirittura dell'uomo, perseguiti per via dirigistica dalla politica. Ora l'esperimento antideologico è in atto e dobbiamo augurarci che abbia successo.

IL GIORNALE

23 giugno 2001

(E)